

Il dibattito

# «I lettori? In Italia non esistono più»

Piero Dorflès, giornalista e critico, e la polemica di La Capria su scrittura e mercato

Fabrizio Coscia

**I** libri sono da sempre il suo pane quotidiano. A loro ha dedicato prima un programma radiofonico, intitolato «Il baco del millennio» (in onda su Radiouno fino al 2007) e poi la popolare trasmissione televisiva «Per un pugno di libri», tuttora in programmazione su Raitre. Conosce pertanto grandezze e miserie del lettore italiano, così come meccanismi e logiche del mercato editoriale. Anche per questo Piero Dorflès, giornalista e critico letterario, ha accolto senza molto stupore la decisione di Raffaele La Capria di non scrivere più - annunciata sul «Foglio» e sul nostro giornale - perché troppo trascurato dai lettori italiani.

**Dorflès, se l'aspettava questa uscita di scena polemica di La Capria?**

«Non mi stupisce affatto. Ma La Capria sa benissimo che di grandissimi scrittori poco letti è piena la storia della letteratura».

**Pensa anche lei, allora, che il lettore italiano sia stupido e incompetente?**



**I dati**

«Solo il 6% di utenti forti, il resto analfabeti funzionali»

«No, penso che il lettore italiano fondamentalmente non esista. In Italia c'è un minuscolo centro intellettuale formato da lettori forti che costituiscono il 6 per cento, una cifra irrisoria, se paragonata al 50 per cento e oltre che troviamo in Paesi come la Gran Bretagna e la Francia. Per non parlare dei paesi del Nord Europa. Peggio

di noi stanno messi solo Portogallo e Grecia».

**E il restante 94 per cento degli italiani che fa?**

«O non legge per niente o ingrossa le fila di quella categoria dei cosiddetti lettori morbidi, cioè coloro che leggono un libro ogni uno o due anni. Gente che ha sul comodino le ricette della Parodi o le barzellette di Totti».

**Queste sue considerazioni fanno il paio con gli ultimi dati allarmanti sul nostro analfabetismo di ritorno. C'è poco da stare allegri, a quanto pare.**

«Ma quale analfabetismo di ritorno! Siamo analfabeti e basta: non siamo mai partiti. Analfabeti senza ritorno. Qualcuno è stato alfabetizzato a scuola, ma si tratta di un'alfabetizzazione funzionale, che rende capaci di leggere qualche cartello stradale, o sfogliare qualche giornale non particolarmente impegnativo. Tutt'altro discorso è leggere un libro, che è una cosa complicata».

**Perché è così complicato?**

«Acquisire una competenza di lettura è come acquisire le competenze per imparare a sciare, nuotare o fare calcoli differenziali. Non si nasce lettori come non si nasce tennisti. In più, bisogna anche dire che non tutti hanno predisposizione né voglia né occasione. La nostra scuola non produce lettori e il mondo delle comunicazione di massa non fa nulla per interessare le persone ai libri. Questo spiega anche la nostra recessione e le difficoltà del Paese a superare il momento di crisi che stiamo vivendo. Se non si è capaci di leggere un libro, non si è nemmeno capaci di leggere la realtà, né di elaborare un pensiero astratto».

**Tornando a La Capria, lo scrittore**

**rimpiange di non aver mai venduto centomila copie, esostiene che la qualità di certi libri in testa alle classifiche non fa che confermare l'ignoranza del lettore italiano. Secondo lei quantità e qualità non possono andare di pari passo?**

«Primo in classifica in questi giorni è Marco Malvaldi, che vende tra le sessanta e le ottantamila copie. È uno scrittore che ha capito cosa vuole il mercato e costruisce dei gialli di buona fattura, con ritmo serrato e di impianto solido. È solo un meccanismo per rendere? Non direi. Dickens scriveva romanzi commerciali, e sono capolavori. Dire che chi vende è un cialtrone perché scrive libri di pessima qualità mi sembra ingeneroso. Da Balzac in poi sono tanti i nomi di scrittori importanti che hanno scritto letteratura popolare».

**Eppure l'autore di «Ferito a morte» punta il dito soprattutto contro quei libri che vendono perché sono solo apparentemente di buona fattura. La chiama la «cattiva buona letteratura».**

«Secondo me sbaglia bersaglio. Magari il problema fosse quello dei romanzi scritti apparentemente bene. Ce ne fossero. Il vero problema sono i libri che vendono tantissimo e sono scritti con i piedi. Un esempio per tutti è Sivia Avalone: scrive male, in un italiano approssimativo e con una competenza lessicale che non supererebbe nemmeno un esame di licenza di scuola media superiore. Per il resto La Capria dovrebbe cogliere il fatto che la storia, a parte le grandi eccezioni a cui ho accennato, ha fatto quasi sempre giustizia dei romanzi che vendono molto; ma è altrettanto vero che a volte ha fatto giustizia, e a ragione, anche di alcuni romanzi forse fin troppo complessi, che vendono poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'invettiva**

Raffaele La Capria, che ha attaccato i lettori italiani annunciando un polemico ritiro.

A sinistra, Piero Dorflès, alla guida di «Per un pugno di libri» su Raitre

